

LA SERIE CULT
CHE HA VENDUTO
MILIONI DI COPIE
NEL MONDO

W

RICHELLE MEAD

IL BACIO
DELL'OMBRA

L'ACCADEMIA
DEI
VAMPIRI

best
BUR

Richelle Mead

L'accademia dei vampiri

Il bacio dell'ombra

BUR
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2008 Richelle Mead
© 2011 RCS Libri S.p.A., Milano
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-10327-5

Titolo originale: SHADOW KISS

Pubblicato per la prima volta nel 2008 negli Stati Uniti
da Razorbill, un marchio del gruppo Penguin
Penguin Young Readers Group
oggi Penguin Random House LLC, New York

Traduzione di Maria Concetta Scotto di Santillo

Prima edizione Best BUR: giugno 2018

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook:/RizzoliLibri

Ai miei nipoti, Jordan e Austin

UNO

Le sue dita mi sfioravano appena la schiena, Leppure era come se mi trasmettessero una serie di scosse elettriche. Con una lentezza straziante, le sue mani si mossero sulla mia pelle, scivolando in basso fino a posarsi sulle curve dei miei fianchi. Proprio sotto l'orecchio, sentii le sue labbra premermi sul collo, e poi un altro bacio un po' più giù, poi un altro, e un altro ancora...

Le sue labbra si spostarono dal collo verso la guancia, e finalmente trovarono la mia bocca. Ci baciammo, abbracciandoci sempre più stretti. Il mio sangue ardeva come fuoco liquido e in quel momento mi sentii più viva che mai. Lo amavo, amavo Christian con tutto il mio...

Christian?

Oh no.

La mia parte razionale capì subito cosa stava succedendo, e s'infuriò non poco. Il resto di me, però, continuava a vivere quell'esperienza come se fossi davvero io a essere toccata e baciata. E non riusciva a staccarsi. Mi ero talmente fusa con Lissa che, a tutti gli effetti, quelle cose stavano capitando a me.

No, mi dissi con decisione. Non è reale... non è per te. Esci subito di lì.

Ma come facevo a dar retta alla logica, quando ogni fibra del mio corpo vibrava di eccitazione?

Tu non sei lei. Questa non è la tua mente. Esci.

Le sue labbra. In quel momento non esisteva nient'altro al mondo se non le sue labbra.

Non è lui. Esci.

I baci erano gli stessi, proprio come li ricordavo con lui...

No, lui non è Dimitri. Esci!

Il nome di Dimitri ebbe l'effetto di una secchiata d'acqua gelida in pieno viso. Tornai in me.

Mi alzai a sedere nel letto, con un'improvvisa sensazione di soffocamento. Scalciai le coperte con l'unico risultato di trovarmele ancor più aggrovigliate intorno alle gambe. Il cuore mi martellava nel petto; trassi qualche respiro profondo nel tentativo di calmarmi e tornare alla mia realtà.

Le cose erano cambiate parecchio. Un tempo erano gli incubi di Lissa a strapparmi dal sonno. Adesso era la sua vita sessuale a farlo. E dire che le due cose erano un tantino diverse sarebbe un eufemismo. Ormai ero diventata abbastanza brava a bloccare i suoi interludi romantici, almeno quando ero sveglia. Ma questa volta Lissa e Christian me l'avevano fatta grossa, sia pur senza volerlo. Quando dormivo, avevo le difese abbas-

sate e questo consentiva alle emozioni più intense di passare attraverso il legame psichico che mi univa alla mia migliore amica. Non sarebbe stato un problema se tutte e due fossimo state a letto come persone normali, e per “stare a letto” intendo “dormire”.

«Dio» mormorai con uno sbadiglio, sfilando dalle coperte le gambe per sedermi sul bordo del letto. Possibile che Lissa e Christian non riuscissero ad aspettare le ore di veglia per pastrugnersi in quel modo?

La cosa peggiore, però, non era tanto il fatto di essere stata svegliata, ma la sensazione che mi era rimasta appiccicata addosso. Anche se la mia pelle non era stata toccata né le mie labbra bacciate, il mio corpo adesso fremeva per la mancanza di quelle effusioni amorose. Era passato un sacco di tempo da quando quel genere di situazione era toccata a me. Mi sentivo male, accaldata, smaniosa. Lo so che può sembrare stupido, ma all'improvviso volevo disperatamente che qualcuno mi toccasse, che anche solo mi tenesse fra le braccia. Ma di sicuro non Christian. Nella mia mente tornò ad accendersi il ricordo di quelle labbra sulle mie, quando il mio io dormiente era convinto che fosse Dimitri a baciarmi.

Mi alzai dal letto sulle gambe malferme, sentendomi inquieta e... be', triste. Triste e vuota.

Avevo bisogno di fare quattro passi per sbarazzarmi del malumore, così m'infilai una vestaglia, le pantofole, e uscii dalla stanza diretta al bagno in fondo al corridoio. Mi spruzzai un po' d'acqua fredda in faccia e mi guardai allo specchio. Il riflesso che mi fissava aveva i capelli scarmigliati e gli occhi iniettati di sangue. Avevo tutta l'aria di chi ha un gran bisogno di dormire, ma non mi andava per niente di tornare a letto. Mi sembrava ancora troppo presto per rischiare di addormentarmi. Anzi, mi ci voleva qualcosa che mi svegliasse definitivamente e scacciasse il ricordo di quanto avevo appena visto.

Uscii dal bagno e scesi le scale con passo felpato. Il pianterreno era immerso nel silenzio. Era quasi mezzogiorno: il cuore della notte per i vampiri, che vivono di notte. Facendo capolino da un passaggio ad arco, controllai l'ingresso. Era deserto, tranne che per il Moroï sonnacchioso seduto al banco della reception. Sfogliava distrattamente una rivista, nell'evidente sforzo di tenersi sveglio. Arrivò alla fine della rivista ed emise un sonoro sbadiglio. Ruotando sulla sedia girevole, gettò il giornale sul tavolo alle sue spalle e si chinò in cerca di qualcos'altro da leggere.

Approfittando del fatto che mi dava le spalle, sfrecciai verso la porta d'ingresso a doppio battenti. Pregando perché la porta non cigolasse, l'aprii

quel tanto che bastava a passare. Una volta fuori, richiusi la porta con la massima delicatezza. Nessun rumore. Al massimo, il sorvegliante avrebbe sentito un lieve spiffero. Sentendomi un ninja, mi allontanai furtiva nella luce del giorno.

Il vento freddo mi sferzò il viso, ma era proprio quello di cui avevo bisogno. I rami spogli degli alberi ondeggiavano nel vento, graffiando i muri di pietra come tanti artigli. Il sole comparve fra le nuvole color del piombo, come a volermi ricordare che in quel momento avrei dovuto essere a letto a dormire. Socchiusi gli occhi contro il riverbero della luce e mi strinsi addosso la vestaglia, incammiandomi lungo il perimetro dell'edificio verso un punto fra gli alloggi per studenti e la palestra che non fosse troppo esposto agli elementi. La fanghiglia del marciapiede mi inzuppava le pantofole di stoffa, ma non m'importava.

Una tipica giornata di gelo invernale del Montana. Ma era proprio quello il punto: l'aria frizzante mi aiutò a svegliarmi del tutto, scacciando le ultime immagini di quella scena d'amore virtuale. Concentrarmi sul freddo che mi entrava nelle ossa era mille volte meglio che ricordare quello che avevo provato nel sentire le mani di Christian su di me. Mentre guardavo un boschetto di alberi senza davvero vederli, rimasi sorpresa nel sentirmi pungere da un'improvvisa fitta di